

LINK INTERVISTA

SPARO A CHI HA SEMPRE IL CELLULARE IN MANO

Eclettico, passa con disinvoltura dal cinema al teatro. E dall'11 febbraio, **Giuseppe Battiston** dichiarerà guerra agli addicted del telefono nel film *Perfetti sconosciuti*.

di Antonella Piperno

Si narra che quando qualcuno chiede di intervistarlo, lui puntualmente si stupisca: «Ma perché?». Ci sono molte ragioni, invece, per passare un'ora con Giuseppe Battiston, 48 anni, uno degli attori professionalmente più prolifici, ma socialmente più invisibili del panorama italico, vita privata blindata, niente Facebook, zero cinguettii su Twitter. Oltre a carpirgli qualche dettaglio in più (si sa giusto di una compagna, niente figli, e di una dieta che gli ha fatto perdere dei chili non quantificati), l'ora a disposizione serve a capire come riesca a passare con tanta scioltezza dal registro della tragedia a quello della commedia. Tant'è che il 9 febbraio debutterà allo Stabile di Torino con il dramma di Georg Büchner *Morte di Danton* e l'11 sarà al cinema con *Perfetti sconosciuti*, commedia corale diretta da Paolo Genovese che tratta di amicizia, privacy e amore attraverso un pericoloso gioco di società con i cellulari (telefonate e messaggi vengono condivisi a voce alta durante

una cena tra amici). Strumenti sociali che Battiston quasi detesta: «Provo pena per chi tiene il cellulare sempre acceso. Quando lavoro il mio è sempre spento e comunque rivendico il mio diritto a non rispondere quando non posso o non voglio» chiarisce seduto in un bar. Siamo a Torino, dove vive da due anni, dopo essersi trasferito dalla sua Udine a Milano, in Puglia, a Parma e a Roma.

Ha finalmente trovato il suo luogo dell'anima?

A Torino sto bene, ma prima o poi mi sposterò anche da qui. Mi piace cambiare città, ho una certa tendenza al nomadismo. È normale per chi come me è nato con il teatro.

Sceglie con la stessa inquietudine anche i ruoli?

Punto su quelli che mi portano fuori da me stesso, in cui faccio fatica a riconoscermi, come il contrabbandiere razzista di *Io sono Li*.

Con la sua fisicità, come è riuscito a non farsi imprigionare nei ruoli



Fabrizio Cestari



**STAZZA
IMPORTANTE**
Giuseppe
Battiston,
48 anni:
gli piace
cambiare
spesso città.
Attualmente
vive a Torino.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LINK INTERVISTA



SUL SET

Battiston in una scena di *Perfetti sconosciuti* di Paolo Genovese.

da caratterista alla Aldo Fabrizi?

Dopo l'idraulico pacioccone e imbranato di *Pane e tulipani*, in molti tendevano a propormi lo stesso personaggio. Ho detto molti no. E considero un atto di stima che i registi mi abbiano poi scelto per ruoli da alcolizzato, cinico, convertito all'Islam, gay non dichiarato. Mi piace distinguermi, anche se poi qualcuno, perfino tra gli addetti ai lavori, mi fa i complimenti per *Romanzo criminale*, dove non c'ero.

Con quale personaggio le piacerebbe misurarsi ancora?

Non mi dispiacerebbe per niente interpretare un killer. O un ruolo alla James Spader, il super ricercato dalla Fbi di *Black list*, serie americana che adoro, un prodigio di scrittura.

Teatro, cinema, tv, doppiaggio di cartoon, audiolibri. Non si sente mai disorientato?

No, anzi trovo che sia terapeutico passare alla leggerezza della commedia dopo i drammi teatrali.

La sua carriera però è nata sul palcoscenico. Come?

Ero al liceo classico, ma non mi interessava. Cominciai ad andare a teatro e capii che volevo solo quello. Anche se da bambino avevo altri sogni.

Quali?

Volevo diventare autista di corriera. Subivo il fascino di quel mezzo di trasporto analogico e dell'umanità che se ne serviva.

Prima volta sul palco?

A Udine in un palio teatrale studentesco. Ero Speed, uno degli amici dei protagonisti di *La strana coppia* di Neil Simon. Mi sono divertito parecchio, da lì l'idea

di andare a Milano, alla scuola di recitazione Paolo Grassi. Dove studiava anche Antonio Albanese e dove ha incontrato Silvio Soldini, il regista che l'ha lanciato.

Veniva ai nostri saggi e mi offrì di fare il guardiano di un autogrill in *Un'anima divisa in due*. Dopo *Pane e tulipani* si chiede sempre quando pensa a un film: «Che potrei far fare a Giuseppe?». Con lui si è creata anche una vera amicizia.

Ha altri amici colleghi?

Albanese. Poi Valerio Mastandrea, Marco Giallini. Con loro due, se non ci fosse stata una grande amicizia, non avremmo potuto passare due mesi chiusi in un appartamento a girare *Perfetti sconosciuti*.

Nel film difende le gioie di una vita senza figli. La pensa così?

I figli possono essere un'esperienza meravigliosa, ma non devono essere un obbligo sociale. Il vero tema oggi è capire se la famiglia tradizionale ha ancora un senso, scavalcata dalla contemporaneità di quelle allargate, mono, omosessuali, per le quali adottare un figlio è più che legittimo. I bambini hanno bisogno di amore, che prescinde dal sesso dei genitori.

Tornando al cinema, è sempre stato diretto da italiani, all'estero a chi si affiderebbe?

Ad Aki Kaurismaki.

Un film italiano che le sarebbe piaciuto interpretare?

Una giornata particolare di Ettore Scola, un grande che, diversamente da tanti contemporanei, rifuggiva le storie piene di autoreferenzialità.

In tv tornerà? Manca da tanto, dopo i fasti del dottor Freiss, lo psicanalista di *Tutti pazzi per amore*.

Mica è un pregiudizio. Da tempo propongo un format su cibo e territorio, ma mi chiedono di condirlo mettendoci un po' di reality. Non ce la posso fare.

Mi dice quanto e come è dimagrito?

Neanche morto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISTO PER VOI
di Claudio Trionfera

PROFESSORI IMPARATE LA LEZIONE

Banlieu sud-est di Parigi.

Una seconda liceo di quelle difficili, che fanno disperare. Studenti feroci e qualche volta sadici. Classe furiosamente multietnica con tensioni religiose. Ma esiste un modo per domare quei ragazzi e quelle ragazze: parlare loro della storia più tragica facendoli partecipare a un concorso nazionale sui temi della resistenza e della deportazione. Una magnifica professoressa (*l'attrice Ariane Ascaride, nella foto, con uno studente*) mette dunque sul piatto gli orrori dei nazisti e il genocidio ebraico. Contenuti speciali che modificano il quadro di partenza. Prima riottosi e sarcastici, poi partecipati e attenti, i giovinastri, totalmente cambiati, si trasformano in una squadra solidale e creativa, tanto da vincere il concorso. A raccontarlo così sembrerebbe il solito film: impegno civile, studenti convertiti, Shoah, integrazione. Invece Marie-Castille Mention-Schaar, regista e produttrice coraggiosa, partendo dal presupposto che la storia va compresa e non imparata, realizza su una vicenda scolastica veramente accaduta un'operina corale intensa, sorprendente e commovente, realistica e antiretorica, di buon ritmo cinematografico. E molto edificante.



UNA VOLTA NELLA VITA

Regia Marie-Castille Mention-Schaar

Uscita in Italia 27 gennaio